

Villa Vigoni, 20 Dicembre 2016

## Intervista dell'On. Alessia Mosca sul tema "Europa oggi"

*Intervista a cura di Matteo Scotto e Giovanni Meda*

*Traduzioni a cura di Elisabetta Brosio*

**On. Mosca, lei, di recente, ha preso una posizione forte, affermando che in Europa «si sta giocando con il fuoco: per salvare il proprio governo, non contraddire i propri elettori, si mette a rischio la sopravvivenza di una conquista, l'Unione Europea, che è stata forse la più importante di tutto il Novecento». Che cosa sta rischiando l'Europa e da che cosa di deve difendere?**

L'Unione europea, intesa come una comunità e un organo effettivo di governo e non come i palazzi della burocrazia, rischia la propria esistenza. L'agenda legislativa e i piani di lavoro sono, infatti, rallentati o, come nel caso della Brexit, congelati su pressione degli Stati membri che si affacciano ai diversi appuntamenti elettorali e referendari. Bloccare il nostro lavoro per proteggere i sistemi di governo tradizionali dai venti anti-europeisti, cavalcata dai partiti populisti, paradossalmente, porta acqua agli stessi movimenti anti-sistema. Il ritardo delle risposte europee e il conseguente allontanamento delle istituzioni dai propri cittadini dipende anche da questa tendenza. La storia recente, da Cameron in avanti, ci insegna che inseguire i cosiddetti programmi dei partiti nazionalisti è una strategia fallace quanto pericolosa. L'Unione europea deve rifuggire dalla paura e, per proteggersi, le sue risposte politiche devono essere più efficaci, più solidali e più unitarie. In questa prospettiva, è importante, poi, evitare che la dialettica intergovernativa prevalga su quella inter-istituzionale. È chiaro, quindi, che il ruolo del Parlamento, unica istituzione eletta direttamente dagli europei, debba essere rafforzato approfittando degli ampi margini ancora disponibili impostati dal trattato di Lisbona.

**Osservando i mutamenti politici di questo 2016, ormai giunto al termine, a partire dalla Brexit fino all'elezione di Donald Trump alla presidenza degli Stati Uniti, l'impressione è quella di essere di fronte ad un ritorno al passato: torna la retorica degli stati nazionali, tornano i protezionismi, tornano i muri. Da quando la politica e i cittadini hanno smesso di immaginarsi un futuro diverso e migliore, e perché?**

Un mio collega, recentemente, ha recentemente affermato: la storia non si ripete ma ama le rime. I cittadini non hanno smesso di sognare un futuro migliore, è il contrario. Le grandi crisi innescano sempre dei cambiamenti altrettanto radicali. Il ruolo della politica, quella buona, è rassicurare attraverso delle proposte d'innovazione. Quando parliamo di muri, protezionismo e nazionalismo ci riferiamo a delle risposte e a delle promesse sbagliate e spesso irrealizzabili. L'incapacità di farsi portatori di cambiamento, derivante da un cronico ritardo culturale della

classe politica tradizionale, ha favorito l'emergere di proposte radicali. I cittadini, di fronte alle grandi questioni del nostro secolo, si sono sentiti soli. La visione estremamente semplificata della realtà, di facile comprensione e trasmissione, che identifica buoni e cattivi, ha supplito a questa solitudine. Penso, quindi, che l'Unione europea e la socialdemocrazia abbiano l'ultima chance per proporre soluzioni tangibili. Anziché di muri e protezionismo, dovremmo parlare di regolamentazione. Un nuovo approccio che permetta di ridefinire il concetto di globalizzazione attraverso l'impostazione di regole comuni per tutti gli attori, in grado di prevenire gli effetti collaterali. Un'altra grande questione riguarda l'innovazione. In uno studio del 2013, Carl Benedikt Frey e Michael Osborne hanno sostenuto che circa il 47% dei posti di lavoro negli Stati Uniti è a rischio di automazione. Senza alcuna intenzione inquisitoria, dobbiamo chiederci quale sia il ruolo delle istituzioni nel far fronte a questa rivoluzione. La cosiddetta new-economy si muove, infatti, in un ambiente non normato che, più che alla sharing economy, fa pensare a una forma di capitalismo irresponsabile. A tal riguardo, basti pensare ai comportamenti fiscali delle grandi aziende del settore.

**Nel luglio 2015, durante un'intervista che ebbe luogo proprio qui a Villa Vigoni, Enrico Letta parlò di un rapporto italo-tedesco indebolito, in altre parole, di una *Verlorene Allianz*, un'alleanza perduta, per dirla con Angelo Bolaffi. In clima di buoni propositi per il 2017, è giusto augurarsi, nell'interesse europeo, un rinvigorismento del rapporto italo-tedesco?**

I nostri due Paesi hanno molti valori comuni e altrettanti interessi per sviluppare una cooperazione ancora più intima. L'Unione europea è proprio questo: una casa comune. Come sognatrice di un'Europa federale, sono sempre molto cauta nell'auspicare relazioni bilaterali privilegiate. In un discorso del 1774, Edmund Burke spiegò ai propri elettori, della contea di Bristol, come, una volta eletto, avrebbe rappresentato la nazione intera e non gli interessi particolari della sua circoscrizione. Ecco, in Europa, dovremmo ricordare le sue parole più spesso. Siamo tutti europei: rappresentiamo il continente, non la nostra o le nostre nazioni.

Villa Vigoni, 20. Dezember 2016

## Interview der Europa-Abgeordneten Alessia Mosca zum Thema "Europa heute"

*Interview geführt von Matteo Scotto und Giovanni Meda*

*Übersetzungen: Elisabetta Brosio*

**Frau Abgeordnete Mosca, vor Kurzem haben Sie zum heutigen Stand Europas Stellung bezogen. Sie haben behauptet, dass in Europa "mit dem Feuer gespielt wird: Um die Regierung zu retten, um den eigenen Wählern nicht zu widersprechen, wird das Überleben der Europäischen Union gefährdet, eine Errungenschaft, die vielleicht die wichtigste des zwanzigsten Jahrhunderts ist." Was riskiert Europa und wogegen muss es sich verteidigen?**

Die Europäische Union, nicht die Bürogebäude, sondern als Gemeinschaft und wirksames Organ der Regierung, riskiert ihre Existenz. Tatsächlich sind die gesetzgebende Tagesordnung und die Arbeitspläne verlangsamt oder, wie im Fall von Brexit, auf Drängen der Mitgliedstaaten eingefroren, die sich in diesem Moment mit verschiedenen Wahlterminen und Volksabstimmungen beschäftigen. Wenn unsere Arbeit blockiert wird, um die traditionellen Regierungssysteme gegen die antieuropäischen Stürme zu schützen, die von populistischen Parteien angeführt werden, werden paradoxerweise die gleichen Anti-System-Bewegungen geschürt. Auch von dieser Tendenz hängt die Verzögerung der Reaktionen Europas und die damit verbundene Entfernung der Institutionen von den Bürgern ab. Die Geschichte der letzten Jahre, seit Cameron, lehrt uns, dass das Verfolgen von sogenannten Programmen der nationalistischen Parteien eine trügerische und gefährliche Strategie ist. Die Europäische Union muss keine Angst haben und muss, um sich zu schützen, effektivere, solidarischere und einheitlichere Antworten geben. Weiterhin ist es auch in dieser Hinsicht wichtig zu verhindern, dass die Dialektik zwischen Regierungen der Dialektik zwischen Institutionen vorgezogen wird. Es ist also klar, dass die Rolle des Parlaments, eine direkt von den europäischen Bürgern gewählte Institution, gestärkt werden muss und das kann nur passieren, wenn wir die noch weiten, vom Lissabon-Vertrag durchgesetzten Lücken ausnutzen.

**Wenn wir die Veränderungen des Jahres 2016, das sich soeben zum Ende geneigt hat, beobachten, vom Brexit bis zur Wahl von Donald Trump als US-Präsident, scheint es eigentlich, als ob wir in die Vergangenheit zurückgekehrt sind: Die Nationalstaaten-Rhetorik ist zurück, ebenso Protektionismus und Mauern. Seit wann haben die Politik und die Bürger aufgehört, sich eine andere und bessere Zukunft vorzustellen und warum?**

Ein Kollege von mir hat vor Kurzem einen interessanten Satz gesagt: Die Geschichte wiederholt sich nicht, aber sie reimt sich. Die Bürger haben nicht aufgehört, von einer neuen Zukunft zu

träumen, im Gegenteil. Mit großen Krisen kommen immer ebenso radikale Veränderungen. Die Politik, und damit meine ich die gute Politik, soll durch innovative Vorschläge die Gesellschaft beruhigen. Wenn wir von Mauern, Protektionismus und Nationalismus sprechen, sprechen wir von falschen Versprechen und Antworten, die oft auch unbeachtet gelassen werden. Die Unfähigkeit, Träger des Wandels zu sein, die von einer chronischen kulturellen Rückständigkeit der traditionellen politischen Klasse verursacht wird, hat die Entstehung von radikalen Vorschlägen begünstigt. Die Bürger haben sich gegenüber den großen Fragen unseres Jahrhunderts allein gefühlt. Eine extrem vereinfachte Vorstellung der Wirklichkeit, die gleichzeitig leicht zu verstehen und zu übermitteln ist und die Guten und die Schlechten gut identifiziert, hat diese Einsamkeit kompensiert. Daher glaube ich, dass die Europäische Union und die Sozialdemokratie jetzt eine letzte Chance haben, konkrete Lösungen vorzuschlagen. Statt Mauern und Protektionismus sollten wir über Regulierung und einen neuen Ansatz reden, der durch die Festlegung gemeinsamer Regeln gegen die Nebenwirkungen das Konzept der Globalisierung neu definieren kann. Innovation ist auch ein großes Problem. In einer 2013 durchgeführten Studie haben Carl Benedikt Frey und Michael Osborne behauptet, dass ca. 47% der Jobs in den USA von der Automatisierung gefährdet sind. Ohne inquisitorisch zu sein, müssen wir uns fragen, was für eine Rolle in dieser Situation die Institutionen spielen. Die sogenannte New Economy lebt in einer unregelmäßigen Umgebung, die sich nicht auf die Share Economy bezieht, sondern auf eine gewissenlose Form von Kapitalismus: In diesem Fall reicht es, an das steuerliche Verhalten der großen Unternehmen in diesem Bereich zu denken.

**Im Juli 2015 während eines Interviews, das hier in der Villa Vigoni stattgefunden hat, sprach Enrico Letta von einer geschwächten deutsch-italienischen Beziehung oder, besser gesagt, von einer „verlorenen Allianz“, wie sie von Angelo Bolaffi definiert wurde. Ist es richtig in einer Atmosphäre voller guter Absichten für 2017 im europäischen Interesse auf eine Stärkung der deutsch-italienischen Beziehungen zu hoffen?**

Unsere zwei Länder haben viele gemeinsame Werte und die gleichen Interessen, eine enge Zusammenarbeit zu entwickeln. Genau das ist die Europäische Union: ein gemeinsames Haus. Als Träumerin eines föderalen Europas träume ich immer nur sehr vorsichtig von privilegierten, bilateralen Beziehungen. In einer Rede von 1774 erklärte Edmund Burke seinen Wählern aus Bristol County, dass er nach seinem Wahlsieg die ganze Nation und nicht nur seinen Wahlkreis vertreten hätte. Auch in Europa müssen wir uns seine Worte öfter in Erinnerung rufen. Wir alle sind Europäer: Wir vertreten unseren Kontinent, nicht unser Land oder unsere Länder.

Villa Vigoni, 20th December 2016

**Interview with Hon. Alessia Mosca on the topic “Europe today”**

*Interview by Matteo Scotto and Giovanni Meda*

*Translations: Elisabetta Brosio*

**Hon. Mosca, recently You took a strong stance, stating that in Europe 'we are playing with fire: in order to save governments and not to contradict voters, the survival of a conquest, the European Union, which was probably the most important conquest of the twentieth century, is jeopardized'. What is Europe ricking and from what has it to defend itself?**

The European Union, seen as a community, an effective organ of government, and not just as bureaucratic buildings, sees its existence threatened. The legislative agenda and work plans are, perhaps, slowed down or, as in the case of Brexit, frozen under pressure of the member states, which are facing different election dates and referenda. Blocking our work in order to protect the traditional governance systems against anti-European currents, led by populist parties, paradoxically, feeds the same anti-system movements. The delay of the European responses and the consequent separation of the institutions from its citizens also depends on this trend. Recent history, from Cameron onwards, teaches us that pursuing the so-called programs of the nationalist parties is a fallacious and dangerous strategy. The European Union should stay away from fear and, in order to protect itself, its policy responses should be more effective, more solid and more joint. In this perspective, it is important, then, to avoid that the intergovernmental dialectic prevails over the inter-institutional one. It is clear, therefore, that the role of the Parliament, the one and only institution directly elected by the European citizens, should be strengthened, taking advantage of the wide margins set by the Lisbon Treaty.

**Observing the political changes of this 2016, now at an end, from Brexit until the election of Donald Trump as President of the United States, it seems like we are facing a return to the past: the rhetoric of national states is back into place, as well as protectionism and walls. Since when the politics and the citizens have ceased to imagine a different and better future, and why?**

A colleague of mine recently said something interesting: the history does not repeat itself, but loves rhymes. Citizens have not stopped dreaming of a better future, it is indeed the opposite. Large crises always trigger equally radical changes. The role of politics, the good one, is to reassure our society through innovation proposals. When we talk about walls, protectionism and nationalism, we are referring to wrong and often disregarded responses and promises. The ineptitude to be bearers of change, caused by a chronic cultural backwardness of the traditional

political class, has favoured the proliferation of radical proposals. The citizens felt alone facing the great issues of our century. An extremely simplified view of reality, easy to understand and to transmit, in which good and bad are easily identified, has compensated for this solitude. I think, therefore, that the European Union and the Social Democrats have now the last chance to propose tangible solutions. Instead of walls and protectionism, we should talk about regulation, about a new approach, able to prevent side effects and capable to define a new concept of globalization through the setting of common rules for all players. Another big issue is innovation. In a study of 2013, Carl Benedikt Frey and Michael Osborne claimed that about 47% of the jobs in the US is threatened by automation. Without being inquisitorial, we must ask ourselves what is the role of the institutions in facing this revolution. The so-called new economy is, in fact, living in a not regulated environment, that is closer to a form of irresponsible capitalism, rather than to a sharing economy. Regarding this matter, it is enough to think about the tax behaviour of the big companies in this sector.

**In July 2015, during an interview that took place right here at Villa Vigoni, Enrico Letta spoke about a weakened relationship between Germany and Italy or, in other words, about a “*verlorene Allianz*”, a lost alliance, to quote Angelo Bolaffi’s words. In an atmosphere of good resolutions for 2017, is it right, for the European interest, to hope for a strengthening of the relationship between Italy and Germany?**

Our two countries have many common values and the same interest in developing a closer cooperation. That is what the European Union is all about: a common home. As one who dreams of a federal Europe, I am always very cautious in expressing privileged bilateral relations. In a speech of 1774, Edmund Burke explained to his voters of the Bristol County, that, once elected, he would have represented the entire nation and not only the special interests of his constituency. That’s it: in Europe, we should more often remember his words. We are all European: we represent our continent, not our nation or countries.